

La Pentecoste: Gesù dona lo Spirito.

Scritto da Antonino Lo Grasso
Sabato 18 Maggio 2013 19:47 -

mantenendo, allora, la propria identità, cultura e diversità, è possibile comunicare la realtà della lieta notizia e partecipare della salvezza. La diversità diventa così una ricchezza e una rinnovata possibilità di col laborazione e di incontro.

Una comunità missionaria.

Se nella Babele antica regnava la divisione tra gli uomini, i quali erano incapaci di comunicare tra loro, nella Pentecoste, tutti, pur rimanendo nella diversità che li caratterizza, sono riuniti nella stessa fede nello stesso Signore. Ogni qual volta un gruppo di uomini e di donne, di adulti e giovani, di bambini vecchi, sono riuniti per ascoltare la parola di Cristo risorto, resa presente e operante dalla potenza dello Spirito Santo, la Chiesa ricomincia in una aurora continua. La Pentecoste invita ogni comunità cristiana a mettersi in stato di missione verso tutti gli uomini. Lo Spirito Santo dà ai cristiani, spesso paurosi, la forza di essere testimoni trasformati e convinti, pronti a riprendere il cammino del Cristo per continuare la sua opera di salvezza e di perdono, annunciando così il mondo ha sempre nuovi orizzonti da raggiungere e che camminare e lavorare per rendere l'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Ef 4,13b).

Per la crescita di tutti.

Lo Spirito dispensa ad ognuno dei doni che bisogna mettere a disposizione di tutti per il bene di tutta quanta la Chiesa, nella logica e nello spirito del servizio, della disponibilità, dell'accoglienza. Non tutti possono parlare nello stesso tempo, per esempio, perché mancherebbe lo spazio per l'ascolto. Non possono esserci doni per la rivalità o per l'oscuramento degli altri doni: tutti devono concorrere al bene di tutta quanta la Chiesa di Cristo. Ognuno non può ritenersi tutto il corpo, né un servizio può pretendere di ricapitolare in sé tutti gli altri servizi

, perché altrimenti la vita della comunità sarebbe minacciata e verrebbe smentita la logica del servizio. Con la Pentecoste la comunità è chiamata ad essere missionaria: in essa ogni credente riceve il dono di manifestare lo Spirito per l'utilità comune.

Prima lettura: At 2,1-11.

La Pentecoste: Gesù dona lo Spirito.

Scritto da Antonino Lo Grasso
Sabato 18 Maggio 2013 19:47 -

I discepoli di Gesù sono stati obbedienti. Hanno atteso la venuta dello Spirito Santo promesso, che appare loro sotto forma di lingue di fuoco. Con la venuta dello Spirito comincia l'annuncio delle grandi opere di Dio, che si riassumono nell'avvenimento della morte e risurrezione di Gesù. Ciò che sorprende è che ognuno sente la gioiosa proclamazione nella propria lingua pur essendo dei Galilei a parlare. L'insolenza della torre di Babele e il castigo della confusione sono vinte con la proclamazione del Vangelo. La fede pur volgendosi a popoli, lingue, tradizioni diverse, crea l'unità, perché tutti sono chiamati a divenire figli di Dio. La confusione che la superbia aveva portato tra gli uomini è ricomposta in un'unità dallo Spirito Santo. Esaminiamoci se siamo operatori di unità o se invece fomentiamo la discordia; se, rompendo il cerchio che ci chiude in noi stessi, sappiamo uscire verso gli altri e creare comunione.

Seconda Lettura: Rm 8,8-17.

Non siamo più degli schiavi, ma figli di Dio; e infatti lo chiamiamo «Abba », «Padre ». Figli di Dio diventiamo perché riceviamo lo Spirito di Cristo, lo Spirito che ci fa appartenere a lui. Da questo Spirito deriva il principio, la garanzia, il pegno della risurrezione. La morte alla fine della vita è vinta. Certo bisogna vivere adesso secondo lo Spirito, non secondo la forma o il modello che è ancora quello, dice Paolo, della carne, cioè dell'uomo implicato e convivente col peccato. Se poi siamo figli di Dio, siamo eredi insieme con Cristo. Ci aspetta la gloria. Tutto il resto quaggiù passa; nessuna eredità rimane e ci dà piena soddisfazione. Anche le nostre sofferenze allora vengono illuminate: sono quelle di Cristo in noi, motivo quindi di gloria futura.

Vangelo: Gc 14,15-16.23b-26.

Il segno dell'amore a Dio non sono le parole e i propositi, ma le opere. Ossia: l'osservanza della parola di Cristo. Chi pratica i comandamenti riceve il Paràclito, anzi inabitato il lui il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che, in particolare, viene inviato come colui che apre l'intelligenza a comprendere e a trattenere le stesse parole del Signore. E' lui che rende vivo e fa conservare in noi il Vangelo.